

Il 6 maggio il vertice con il governo. Cgil, Cisl e Uil chiedono a Maroni una risposta chiara: adesso bisogna smetterla con la melina

«Pensioni, accordo oppure sciopero generale»

MILANO La fase di studio è finita. Dalla prossima settimana, sulle pensioni, si comincia a far sul serio. Il ministro del Welfare, Maroni, ha convocato per il 6 maggio Cgil, Cisl e Uil, sgomberando il campo dalle ipotesi di rinvio circolate negli ultimi giorni. E in quella sede si dovrà cominciare a sciogliere i nodi.

Se infatti il timore principale di un rinvio *sine die* è stato cancellato - si era temuto un possibile slittamento a dopo le elezioni amministrative, e la cosa aveva messo in allarme il sindacato che in questo modo non avrebbe potuto incidere sull'iter parlamentare della delega - sulle questioni di merito le distanze tra le parti restano notevoli. La linea delle tre confederazioni, al riguardo, è chiara. Su decontribuzione, obbligatorietà del conferimento del Tfr ai fondi pensione e parità tra fondi aperti e chiusi non

ci sono margini di mediazione. E Cgil, Cisl e Uil marciano compatte.

«Il ministro Maroni - dice Morana Piccinini, segretaria confederale Cgil che con gli omologhi di Cisl e Uil, Piepaolo Baretta e Adriano Musi, parteciperà al vertice - dovrebbe capire che la nostra proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali per ridurre il costo del lavoro è molto più sicura, efficace e anche vantaggiosa per le imprese rispetto alla decontribuzione».

A meno che, naturalmente, il vero obiettivo non dichiarato della riforma sia quello di aprire una falla nel sistema previdenziale pubblico. «La proposta dei sindacati di fiscalizzare gli oneri sociali è impropria - incalza il numero due della Uil Adriano Musi - è alternativa alla decontribuzione. Non solo. Il ministro deve sapere che le nostre proposte sul Tfr sono sostitutive a quelle



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

indicate nella delega».

Insomma, se nel provvedimento del governo dovessero restare il taglio dei contributi («anche senza la soglia minima del 3 per cento»), la parità tra i fondi e l'obbligatorietà del conferimento del trattamento di fine rapporto, sarà scontro. Per Cgil, Cisl e Uil, cioè, non ci sarà altra alternativa che quella della lotta. A cominciare dallo sciopero generale, come ha sottolineato qualche giorno fa il numero due della Uil.

Ma esistono margini per un'intesa? Secondo Pierpaolo Baretta, sì. «È solo una questione di volontà politica» - dice Baretta, in particolare, ricorda le disponibilità manifestate dopo l'incontro del 17. Ora, a chiarire le prospettive, ci sarà l'esame di merito. Ferma restando l'indisponibilità a trattare sui tre punti sopra ricordati.

Intanto dal fronte governo giun-

gono dichiarazioni distensive. «Il clima è buono» - ha assicurato ieri Maroni. «Perfino con la Cgil».

Nel merito, il ministero fa sapere che la valutazione è in corso. Gli uffici stanno lavorando, e il 6 maggio Maroni sarà in grado di esporre ai sindacati le proprie valutazioni. «Ho preso atto delle proposte - dice il ministro - che sono state fatte con un documento e anche a voce. Ho riconosciuto l'importanza di avere delle proposte alternative e non solo dei no».

Ma sui tre punti che il sindacato considera irrinunciabili e, quindi, non trattabili? Il ministro per ora glissa. La valutazione tecnica è ancora in corso. Il giudizio, quale che sia, non arriverà che al termine. E comunque non oltre il 6 maggio. Che sarà davvero il giorno della verità.

r.e.

BILANCIO

Popolare di Lodi cresce la raccolta

L'assemblea ordinaria della Banca Popolare di Lodi ha approvato i risultati del bilancio 2002 e ha rieletto presidente Giovanni Benevento. I risultati della capogruppo hanno visto una raccolta diretta da clientela salire a 12.332 milioni di euro (+19,72%).

OCCUPAZIONE

Il 30 aprile Catania in piazza per il lavoro

A Catania e in tutta la Sicilia manca un progetto complessivo di sviluppo economico e il declino industriale nell'isola lancia un segnale preoccupante. Per questo, martedì 30 aprile, Cgil, Cisl e Uil scenderanno in piazza Manganelli a Catania per una manifestazione unitaria che punta a richiamare l'attenzione sul problema del lavoro.

PROTESTA

Stop degli addetti molti musei chiusi

Musei ed aree archeologiche sono rimasti chiusi totalmente o in parte, ieri, per lo sciopero dei lavoratori precari e di ruolo del Ministero per i Beni-attività culturali. A Roma chiusi Foro Romano Palatino, Palazzo Massimo, Terme Diocleziane, Cripta Balbi, Terme di Caracolla, e parzialmente Palazzo Barberini, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e contemporanea. A Firenze Galleria degli Uffizi aperta parzialmente. A Milano chiusi parzialmente Brera e Sirmione.

FERRARI

Commerzbank rinvia la vendita del 10%

Commerzbank, terzo istituto di credito della Germania, ha deciso di posticipare alla seconda metà dell'anno la vendita della quota del 10% detenuta in Ferrari. Lo scrive il giornale tedesco "Welt am Sonntag". La decisione è stata presa a causa delle condizioni «non abbastanza buone» del mercato delle auto sportive di fascia alta. Commerzbank avrebbe dovuto vendere la propria partecipazione nella Casa di Maranello nella prima metà dell'anno. Una quota che, nel luglio 2002, aveva pagato 228 milioni di euro.

Tute blu, ultima settimana di pace

Domani i sindacati decidono le iniziative di maggio per il rinnovo del contratto

Giampiero Rossi

MILANO Ancora una settimana di tregua, dovuta all'ultimo ponte vacanziero di questa primavera, poi per i lavoratori metalmeccanici inizierà un periodo di agitazioni e scioperi. Domani la Fiom da un lato e Fim e Uil dall'altro, decideranno quantità a modalità dei rispettivi pacchetti di astensione dal lavoro, messi in campo contro l'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale. Ma si tratterà di lotte che vedranno separati i tre sindacati confederali.

«Sicuramente si tratterà di un discreto pacchetto di ore di sciopero - anticipa Giorgio Cremaschi, segretario Fiom - probabilmente più di 8 ore, non appena riapriranno le fabbriche chiuse per il ponte. Si tratterà di scioperi articolati nei luoghi di lavoro e non è esclusa neanche una giornata nazionale, non con il classico corteo a Roma ma comunque con iniziative che diano visibilità. Perché questa volta ci troviamo davvero di fronte a una situazione molto grave...».

Dall'altra parte, il segretario della Fim-Cisl Giorgio Caprioli, ricorda che, sempre domani, insieme alla Uilm verranno decise le ore di sciopero che dovrebbero convincere Federmeccanica a evitare ulteriori conflitti e a cedere sul terreno contrattuale alle richieste dei due sindacati che finora hanno visto discussa dagli imprenditori una piattaforma. Dal momento che, al contrario, quella presentata dai rappresentanti delle tute blu della Cgil non è stata neanche presa in considerazione da Federmeccanica. «Nei luoghi di lavoro abbiamo percepito la voglia che il contratto si concluda - sottolinea



Operai metalmeccanici all'interno della fabbrica Nuovo Pignone di Firenze. **Dario Orlandi**

ne Caprioli - ma certo non a qualsiasi costo, i lavoratori sanno che la ridefinizione della parte normativa avviene una volta ogni quattro anni e quanto questa sia importante per loro».

Strumenti comuni ma strade divergenti per i sindacati, dunque, le cui distanze, in questa vertenza, sembrano ormai difficilmente colmabili. L'ipotesi di un accordo separato, infatti, prende sempre più consistenza. E la prossima riunione plenaria in agenda per il 29 sarà, in questo senso, il vero banco di prova. Martedì, infatti, nonostante rullino forte i tamburi di guerra i sindacati torneranno a sedersi al tavolo della trattativa. Per Fim e Uilm, infatti, il ricorso alla mobilitazione serve a dare una robusta scollata ad una vertenza che si è di fatto impantanata sulla

riforma dell'inquadramento professionale più che sul salario, sul quale Federmeccanica ha almeno abbozzato una apertura. Sulla riforma, invece, fa muro: la riconosce necessaria ed è disposta, da subito, al confronto ma ne teme i costi e dunque cerca di rinviare l'efficacia al 2007. I co-

Cremaschi (Fiom): si tratterà di un discreto pacchetto di lotte Caprioli (Fim): le fabbriche spingono per la firma

sti della riforma, infatti, si andrebbero a sommare agli aumenti salariali proposti da Federmeccanica a partire dal 2005. La quale sarebbe disposta ad aggiungere, ai 68 euro, un anticipo non quantificato sull'inflazione 2005-2006, da conguagliare al momento dell'erogazione rispetto allo scarto registrato tra quella programmata e quella reale e che, più o meno, porterebbe l'offerta degli industriali verso gli 80 euro.

Troppo bassa ancora rispetto ai 92 chiesti da Fim e Uilm, contrari, non al meccanismo individuato per liberare risorse, quanto sulla data di partenza degli aumenti che dovrebbero per loro decollare entro il 2004. E la Fiom invece a bocciare senza appello le risposte fornite fino ad oggi da Federmeccanica. «I lavoratori hanno capito qual è la partita

in gioco - sottolinea Cremaschi - e se Fim e Uilm accettassero di consultare i lavoratori, vedrebbero come la loro linea raccoglierebbe percentuali di consenso da prefisso telefonico. La gente, nelle fabbriche si chiede fino a che punto questi due sindacati siano disposti a spingersi nel percorso che conduce alla distruzione del contratto nazionale».

Caprioli non nega esplicitamente che un eventuale referendum potrebbe avere esito negativo per Fim e Uilm, ma tiene a precisare che «non è certo il modo di consultazione adatto per una materia come questa, dove bisognerebbe poter spiegare nei dettagli i passaggi tecnici, mentre come abbiamo visto anche in piazza Duomo, bastano poche persone per condizionare un'assemblea».

l'intervista

Fulvio Vento
presidente Acea

Bianca Di Giovanni

ROMA Per la prima volta da quando è una Spa (1999) i vertici Acea presenteranno all'assemblea di martedì prossimo un conto «in rosso». Il 2002 si chiude con perdite per 106 milioni di euro, e la proposta di non distribuire dividendi. La cosa ha già «infiammato» una seduta del consiglio comunale (il Comune di Roma detiene il 51%, il resto è in borsa), visto che il Campidoglio dal '99 oggi ha «incassato» da Acea 2.500 miliardi di lire tra vendita delle quote, dividendi e canoni. Eppure il quartier generale della società di acqua e luce della capitale non mostra troppe preoccupazioni. Il fatto è che quei numeri dicono una mezza verità. «L'aspetto negativo è il "rosso" - spiega il presidente, Fulvio Vento - Ma quello positivo è che si fa un bilancio di "pulizia", per cui sul 2002 si sono caricati tutti i possibili oneri derivanti dagli impegni nella telefonia. Già dal 2003 contiamo di tornare all'utile».

Insomma, con quel «rosso» si

chiude una pagina strategica e se ne apre un'altra: la concentrazione sul core business. In due parole: elettricità e acqua. Le prime novità del «nuovo corso» arriveranno proprio nel servizio idrico: l'8 maggio il Comune di Firenze affiderà il servizio e «Acea ha buone possibilità di successo». Significa un milione di utenze in più, che andrebbero ad aggiungersi agli oltre 7 milioni già gestiti in Campania, Lazio, una parte della Toscana e Liguria, oltre il 15-16% del mercato nazionale (all'estero si arriva a 5 milioni).

«Acea si crea così una posizione forte lungo l'asse tirrenico, cosa che consente numerose economie di scala - continua Vento - Si costituisce così un vero polo italiano dell'acqua. Insomma, diventiamo un campione nazionale, in un mercato che fino a pochi anni fa rischiava la "colonizzazione" (soprattutto dei francesi, ndr). Il tutto con un atteggiamento di collaborazione con le ex municipalizzate».

Torniamo al «rosso». Come si arriva a 1006 milioni di euro?
«Con un accantonamento pru-

denziale che abbiamo fatto per 186 milioni di euro, per svalutazioni, in primo luogo per quel che riguarda il settore della telefonia mobile. Se non ci fosse stato questo il bilancio sarebbe stato in utile e ci sarebbe stato il dividendo. Il grosso delle perdite è dovuto all'Umto, cioè ad Ipse, società a cui partecipiamo attraverso Atlanet (partecipata al 33%).

Uscirete da Atlanet?

«Il nostro piano triennale prevede le dimissioni dell'intero settore della telefonia. Ci sono dei negoziati in corso, con italiani e stranieri. Confidiamo che possano andare a buon

All'assemblea del 29 la società presenterà per la prima volta i conti in rosso. «Ma l'utile tornerà già dal 2003»

L'ex municipalizzata romana in corsa per la gestione del servizio nel capoluogo toscano

«Vogliamo l'acqua di Firenze»